



## Falco e colomba

### Perché Frattini e Maroni la pensano all'opposto sul che fare a Tripoli

Farnesina e Difesa per il pattugliamento delle coste. Per la Lega intervenire è "contrario agli interessi strategici"

### Una posizione per Bruxelles

Roma. Nel governo si sta consumando uno scontro, sempre meno occulto, tra quanti sono più inclini alle pressioni interventiste che arrivano dall'Amministrazione Obama e quanti ritengono "contrario agli interessi strategici dell'Italia" sia il pattugliamento delle coste di Tripoli e Bengasi sia l'ipotesi di un coinvolgimento militare delle forze occidentali nella guerra civile libica. Da una parte i ministri Franco Frattini e Ignazio La Russa, dall'altra Roberto Maroni, con alle spalle tutta la Lega, e il complemento di quarantadue deputati del Pdl chiamati ieri a raccolta intorno a un documento di Alfredo Mantovano, che di Maroni è sottosegretario al ministero dell'Interno. "Sono preoccupato. Se pattugliamo le coste libiche e poi da lì parte un colpo di cannone verso le nostre navi, che si fa? E' la guerra", ha spiegato ieri a Montecitorio Umberto Bossi a un gruppetto di deputati leghisti. E' quanto ha sostenuto anche Maroni a colloquio con Berlusconi, prima ad Arcore lunedì sera e poi più volte al telefono

in queste ultime ore che precedono il Consiglio europeo di Bruxelles previsto per domani. Il presidente del Consiglio vi prenderà parte, ma cosa dirà? Frattini, in contatto con la diplomazia americana, preme per una missione navale di pattugliamento. I ministri della Lega, appoggiati dal blocco dei parlamentari alemanniani, spingono in senso opposto.

La Lega è preoccupata dalla prevedibile ondata migratoria verso le coste italiane che seguirebbe a un conflitto armato ed è invece favorevole a una missione europea, guidata dall'Italia, che pattugli le coste della Tunisia ma si tenga - sono le precise parole di Maroni - "ben lontana dalla Libia". Esattamente l'opposto di quanto ha sostenuto ieri pomeriggio il ministro degli Esteri Frattini prima al Consiglio supremo di difesa e poi, con minore precisione, anche in conferenza stampa alla Camera. "La linea italiana deve essere di doverosa prudenza", dice al Foglio il sottosegretario all'Interno Mantovano che ieri ha siglato un documento, assieme ad altri quarantadue deputati del Pdl, con il quale si invoca, in sintonia con Bossi e Maroni, "una soluzione ragionevole, diplomatica e non militare". Spiega Mantovano: "Pattugliare le coste libiche significa rischiare un conflitto armato che può risultare contrario agli interessi nazionali dell'Italia. Si pongono problemi che riguardano l'approvvigionamento energetico nel nostro paese e la collaborazione in tema di sicurezza e immigrazione. Inoltre, la configurazione del Consiglio degli insorti libici non è chiara. Ci sono rischi di infiltrazioni terroristiche".

La divaricazione di analisi tra il ministero degli Esteri (assieme alla Difesa) e il ministero dell'Interno è un dissidio che solo il documento dei quarantadue deputati berlusconiani, ieri pomeriggio, ha impedito si trasformasse anche in una divergenza politica tra la Lega - interessata peraltro al mantenimento dello status quo in funzione pro Eni nel Maghreb - e il Pdl. La Lega è oggi una forza responsabile e di governo, ma molti deputati padani ieri pomeriggio rievocavano per similitudine i tempi della guerra del Kosovo, nel 1999, quando Bossi andò a visitare Milosevic sotto le bombe e i militanti organizzavano manifestazioni di protesta davanti alla base Nato di Aviano.

